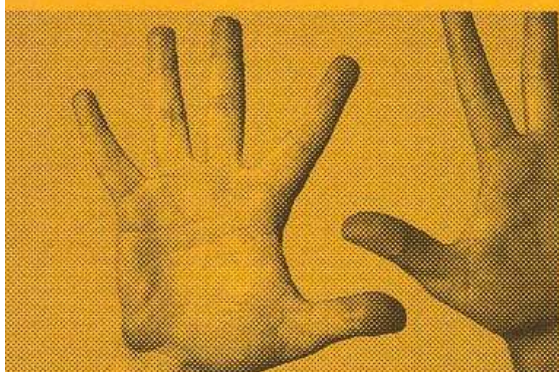


IL GIORNICO DELLE PAROLE DEGLI ALTRI

Cesare Lievi torna a Udine per portare a compimento una ideale trilogia iniziata quindici anni fa con *Barbablù*, proseguita con *Tra gli infiniti punti di un segmento*, e che ora si completa con *Il giorno delle parole degli altri*.

Regista di livello europeo e di grande palcoscenico (non c'è bisogno di ricordare i molti successi realizzati in Germania e in Austria, o le due produzioni da lui firmate per il Centro Teatrale Bresciano, di cui è direttore, in tournée quest'anno: la kleistiana *Caterina di Heilbronn* e *Alla meta* di Thomas Bernhard), Lievi scopre in questi spettacoli più piccoli e chiusi, quanto a dimensioni, lati più privati del suo essere artista. Nello stesso tempo,



in questi casi, il regista si fa anche autore e poeta della materia da narrare, come avveniva nel Teatro dell'Acqua che aveva creato assieme al fratello Daniele, ma anche nelle prove che più avanti nel tempo ci ha proposto, da *Variété*, un monologo fino a *Festa d'anime*. E poeta *tout court* egli si è dimostrato nella raccolta pubblicata da Marsilio *Stella di cenere*.

Barbablù era, dentro la cornice di un teatrino minuscolo in cui gli attori interagivano con le immagini e perfino con le ombre, l'evocazione lancinante della crudeltà dell'amore, che può ardere fino all'annientamento e all'assassinio dell'altro, come insegna la favola romantica. E un rapporto cannibalesco tra due creature era anche il cuore di *Tra gli infiniti punti di un segmento*, nel cui finale però emergeva un riappropriarsi amaro della propria intimità e del proprio io da parte di chi si era fino a quel punto annullato nel sentimento per l'altro. Ora, quasi terza e ultima tappa di quel percorso amoroso, arriva *Il giorno delle parole degli altri*.

Cominciamo dal titolo: chi sono gli “altri” cui appartengono quelle parole?

In realtà gli “altri” sono solo facce e voci diverse della stessa figura che quelle parole ascolta. Lo spettacolo vuole scomporre e ricomporre le diverse parti di uno stesso “io”. Il forte impatto visivo del lavoro non sminuisce la centralità dell'ensemble di attori impegnati sia a dar vita propria a ciascuno dei sei frammenti di Jacopo sia a muovere la macchina scenica regolandone il ritmo, scandendo il respiro dello spettacolo. L'esplosione dello spazio scenico vuole coincidere con l'esplosione dell'io e la sua ricomposizione, *Il giorno* vuole avventurarsi nel caos per ritrovare una forma, che altrimenti resta indistinta in quel caos.



Per questo è il terzo spettacolo dentro una scatola nera, che comprende attori e pubblico? *Barbablù* era chiaramente onirico: un sogno, o piuttosto un incubo; *Infiniti punti*

era la storia di un'assenza, del tentativo di riempire un buco; nel primo c'era la dimensione del reale opposta al sogno, nel secondo il reale e la mancanza, ovvero la morte. Nel nuovo spettacolo, non c'è più nessun dualismo, c'è una sola realtà e un solo spazio, anche se questo ne comprende al suo interno molti altri. Ma non c'è più dialettica.

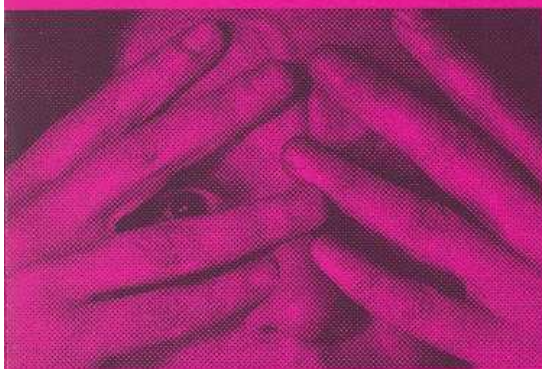
Viene da chiedersi cosa può essere la scatola nera che questi spettacoli contiene: il ventre materno, la stanza dei giocattoli, il confessionale, oppure semplicemente il teatro...

Forse si riferisce a tutte queste cose, ma mentre nei primi due titoli c'è ancora il “teatro”, qui esiste solo il nero della stanza, dove balenano le apparizioni. Il nero della stanza è in qualche modo il sé, l'anima o come vogliamo chia-

marla, e lì avvengono le esplosioni e le apparizioni di quest'anima. Quei territori molto misteriosi si possono illuminare solo con dei bagliori, delle autoilluminazioni, dei flash. Questa volta in qualche modo rinuncio all'idea dello spettatore che spia come un voyeur, perché vorrei che anche il "nero" dello spettatore implodesse al suo interno.

Qual è il pubblico privilegiato cui ti rivolgi?

Chiunque, ma in particolare mi rivolgo a chi è cosciente che non esiste più prospettiva, il pubblico che non è terrorizzato dal riconoscere che noi siamo buio, caos, schegge visive, o materiche o formali, di questo caos.



Può essere un'esperienza ad alto rischio.

Sì, ma per me, che ho appena messo in scena un testo di Bernhard, questa è una operazione molto "bernhardiana", perché è l'altra faccia della stessa medaglia: *Alla meta* è risolta molto

verbalmente, l'altro in spazialità; da una parte il flusso incontenibile di parole dei personaggi di Bernhard, dall'altra il silenzio degli altri, due cose che sono complementari. Quel fiume di parole di *Alla meta*, nel *Giorno* corrisponde al nero, che è contemporaneamente visibile e invisibile, ordine e disordine.

Nel fare teatro, questo tipo di spettacoli restano un campo privilegiato per Cesare Lievi: a fianco del grande palcoscenico, persiste la scatola nera. La possiamo considerare come quella degli aerei, che testimonia e registra la rotta seguita e le parole dette in volo?

È un'immagine giusta, perché dopo che l'aereo esplode rimane solo quella, e testimonia tutta la "verità".

Anche quanto c'è di inconfessabile e di incandescente...

È la parola più indicata; attraverso questo "teatro della scatola nera" cerco di governare l'elemento più ingovernabile della nostra esistenza.

È il tentativo estremo di rendere plastica la materia incandescente, senza far perdere plasticità all'incandescenza, ma portando la cosa al limite estremo, alla massima misura documentabile, percepibile.

Di questo spettacolo non viene firmato né il testo né la regia, ma viene definito «un'elegia di Cesare Lievi». Con il rischio di scoprire anche delle vene o degli spunti autobiografici.



Io non mostro solitamente il mio privato, ma certo è questo l'elemento a cui posso soprattutto far riferimento, l'unica realtà cui attingere. Questo è un testo poetico di cui mi curo di tradurre ogni

aspetto in linguaggio scenico. E la parola "elegia" del resto rinvia al rimpianto, a qualcosa che è andato perduto (o abbiamo creduto tale), ma che continua ad essere continuamente desiderato.

Ci sono dei personaggi, o piuttosto solo una situazione?

C'è un uomo che prima di un incontro decisivo con la sua donna vaga nella città assalito da tutti i dubbi, le incertezze e le paure dell'attesa.

Lo spettacolo espone quanto accade in lui nell'ora che precede quell'appuntamento.

Ma non è questa "trama" l'importante dello spettacolo, quanto il percepire quello che in lui esplode, o è già esploso...

**Centro Teatrale Bresciano
Centro Servizi e Spettacoli di Udine**

**Il giorno delle parole degli altri
*Un'elegia di Cesare Lievi***

**scenografie di Josef Frommwieser
costumi di Andrea Taddei
luci di Gigi Saccomandi
coreografie di Daniela Schiavone
suono Alessandro Saviozzi**

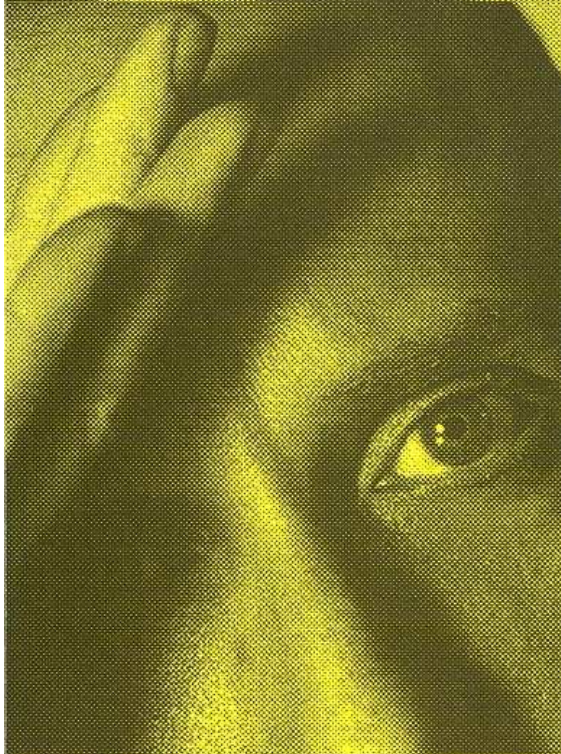
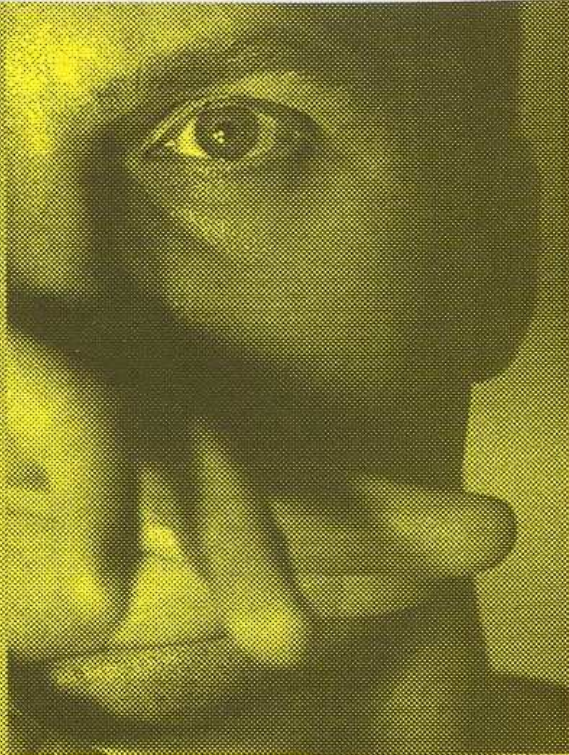
***Iacopo*
Cristiano Azzolin
Paola Bigatto
Emanuele Carucci Viterbi
Carla Chiarelli
Anna Coppola
Nicola Rignanese**

**assistente alla regia Luca Ariano
assistente ai costumi Andrea Serafino
assistente alle luci Stefano Mazzanti
responsabili di produzione
Alberto Bevilacqua, Alessandra Vinanti
amministratore di compagnia Manuela Crescini
direttore tecnico Mario Mambro
ufficio stampa Fabrizia Maggi, Luisa Schiratti**

**direttore di scena Sergio Meris
capo elettricista Sergio Martinelli
fonico Paolo Cillerai
sarta Valeria Ferremi**

**grafica Tassinari/Vetta
immagini Juda Altmann, Alberto Capellani,
Josef Frommwieser
foto di scena Alberto Capellani**

**La scena è stata costruita nel laboratorio
del Centro Teatrale Bresciano
responsabile del laboratorio Guglielmo Fratti
costumi Sartoria Pia Rame, Milano**



Il giorno delle parole degli altri
è frutto di una collaborazione
originale tra due realtà teatrali
diverse per statuto e per finalità,
un teatro stabile pubblico, il Centro
Teatrale Bresciano, e un centro
stabile di ricerca teatrale, il Centro
Servizi e Spettacoli di Udine.

L'incontro non poteva che avvenire
sul terreno dei progetti artistici, un
terreno sul quale il lavoro di Cesare
Lievi –attuale direttore artistico del
Centro Teatrale Bresciano– si è già
incontrato con il Centro Servizi
e Spettacoli di Udine a partire
dal 1992 con il riallestimento di quel
Barbablù che, alla Biennale Teatro
di Venezia nel 1984, aveva fatto
conoscere l'originale lavoro
di Cesare e Daniele Lievi;
collaborazione poi proseguita con
la produzione da parte del Centro
Servizi e Spettacoli di Udine di
Tra gli infiniti punti di un segmento
(spettacolo vincitore del Biglietto
d'Oro Agis-Minerva 1995 e che,
nella stagione teatrale successiva,
ha rappresentato l'Italia alla
Biennale Internazionale di Teatro
di Bonn), seconda parte di una
trilogia che si completa ora
con *Il giorno delle parole degli altri*.
Questa collaborazione inconsueta nel
teatro italiano ha nel valore e nel
significato progettuale la sua origine
e la sua motivazione: si incontrano
modi di fare e pensare teatro
(ben prima di necessità istituzionali),
che trovano nell'interesse per la
drammaturgia contemporanea e nella
innovazione del linguaggio teatrale
la casa comune di lavoro.

**Centro Servizi e Spettacoli di Udine
Centro Teatrale Bresciano**